

Pani e pesci (Giovanni 6, 1-15)

Era curioso: tutti raccontavano dei "segni" e della Parola di quel giovane uomo che attirava le folle. Era curioso e voleva anche lui vedere e ascoltare. Sapeva che quel giorno dalla riva del mare di Tiberiade sarebbe salito sul monte e così si prepara a raggiungerlo. Il tragitto sarebbe stato lungo, sarebbe tornato solo a sera, così "il ragazzo" porta con sé qualcosa da mangiare: pochi pani – cinque - e qualche pesce – due – (Gv 6, 9). Mai avrebbe immaginato che proprio lui avrebbe potuto dare un aiuto con le sue poche cose, che quel poco sarebbe diventato così tanto da essere distribuito a "cinquemila uomini" (Gv 6, 10), che questo cibo sarebbe stato dato a ciascuno da Gesù stesso: "Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti" (Gv 6, 11), perché tutti fossero "saziati" (Gv 6, 12).

E' un racconto che si sviluppa attraverso tanti simboli dati dai numeri (ad esempio cinque come i libri della legge; cinquemila come i seguaci di Gesù a Gerusalemme); simboli dati dalle immagini come passare "all'altra riva" (Gv 6, 1), salire "sul monte" (Gv 6, 3), "sedere" insieme in un luogo descritto con "molta erba" (Gv 6, 10). Queste immagini invitano alla disponibilità verso tutti (passare da una riva all'altra), ad allontanarsi dai mali del mondo per avvicinarsi a Dio (salire sul monte), resi uomini liberi (sono gli schiavi che non mangiano seduti), uomini che possono vivere la fecondità ("molta erba") del nuovo tempo, il tempo di Gesù. Quel Gesù che lascia la sua meditazione, "alza gli occhi", "vede la gran folla che veniva da lui" (Gv 6, 5): vede, comprende, sente la "fame" di chi lo cerca e risponde con i suoi "segni" e la sua Parola che- sola – può davvero "saziare".

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 28 luglio 2024, XVII^a domenica T. O

La lezione di Gesù (attraverso il racconto di Giovanni sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci) potremmo racchiuderla in queste due espressioni contrapposte: c'è una ricchezza che può diventare povertà e una povertà che può diventare ricchezza. Apparentemente nel vangelo non si parla di ricchezza. Eppure una ricchezza esiste: è quella rappresentata dalla grande folla in ascolto, disposta ad affidare a Gesù tutte le proprie speranze ... Ma questa comunità può essere dispersa da ragioni economiche. Ed infatti nel vangelo si parla di costi ("Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo", Gv 6, 7), è una legge che si evidenzia. Là dove il protagonista diventa il denaro, con le sue operazioni di comprare e vendere, i rapporti umani diventano più difficili ... l'uomo per difendere il proprio utile si isola dagli altri, è costretto alla fine a riconoscere che il suo benessere in realtà è povertà, povertà tormentosa fatta di bisogni fasulli, mentre rimane totalmente assente la dimensione dell'amore.

C'è al contrario una povertà che diventa ricchezza. La povertà nel racconto di Giovanni è presente sotto forma di cinque pani e due pesci. Questa povertà si converte in ricchezza: Gesù prende in mano il pane e rende grazie a Dio, un gesto che invita ad un capovolgimento: dalla mentalità di possesso ad un atteggiamento di benedizione e ringraziamento. Prima di ogni nostro possesso, bisogna riconoscere una presenza, quella del Padre che è al di sopra di tutti ed è presente in tutti (Efesini 4, 6). Noi non siamo padroni delle cose. Se ci consideriamo tali, profaniamo le cose: la terra, l'aria, l'acqua, il pane, tutto quello che incontriamo. Ci crediamo ricchi, siamo poveri. Prima

del "mio" conquistato, del "mio" guadagnato, del "mio" comprato (che dire del "mio" rubato?) c'è il "nostro" del Padre. Se ci sentiamo responsabili delle cose che sono per tutti, possiamo capire il secondo gesto di cui parla il vangelo: quello della condivisione. Ciò che viene difeso egoisticamente, viene perduto per sé e gli altri. Ciò che viene condiviso, si moltiplica: diventa benessere per tutti, sovrabbondanza (dodici ceste di pane avanzato!). Dio ama la sovrabbondanza attraverso i gesti della condivisione. E non ama lo spreco: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto" (Gv 6, 12). La società dell'opulenza costruita su ragioni mercantilistiche, è anche la società dello spreco. C'è un culto delle cose e un disprezzo delle cose. Certo manca di rispetto, di misura, di garbo, di poesia, che è il senso della sacralità delle cose: "Che nulla vada perduto".

Gesù ama l'abbondanza compenetrata dal segno della grazia. Tutto deve essere goduto e fatto godere come dono che viene da Dio ... C'è una povertà che può diventare ricchezza. Basta che si abbia fede. La generosità suscita generosità, la condivisione suscita condivisione, l'amore genera amore. E poi c'è l'azione del Signore. Come avvengono certi miracoli non lo sapremo mai. Ci sono e basta. Quando a prevalere è la legge della solidarietà.

(da Don Luigi Pozzoli)